

OGGI SI APRE A MILANO IL CONVEGNO DELLA SOCIETA' UMANITARIA

Così si vive nelle fabbriche italiane

Una schiacciante documentazione sui barbari sistemi di sfruttamento e sulle gravi limitazioni alla libertà dei lavoratori - Dalle fabbriche lombarde agli stabilimenti romani - Il trigesimo della sciagura di Ribolla

Libertà e giustizia nei luoghi di lavoro!

Stamane, a Milano, nel salone della « Società Umanitaria », hanno inizio i lavori del convegno nazionale di studio sulle condizioni dei lavoratori nell'industria. Il convegno, promosso dalla « Umanitaria », intende illustrare attraverso una probante documentazione, le condizioni materiali e morali insostenibili che si sono venute creando nelle aziende industriali del nostro Paese.

L'iniziativa dell'« Umanitaria » è di settant'anni attuale e sarà seguita con interesse da quanti hanno a cuore la sorte dei lavoratori. Le organizzazioni sindacali, già da tempo, hanno posto il problema davanti alla opinione pubblica e nel Parlamento, ma si avvertiva l'esigenza di una iniziativa che riponesse con forza il problema della protezione del lavoro, della tutela, della incolumità fisica dell'operaio, della difesa delle libertà costituzionali nella fabbrica nonché quella della difesa della dignità sociale e umana del lavoratore, libertà e dignità che vengono calpestate ogni giorno da un padronato esoso e prepotente, dall'animo fassista.

Le organizzazioni sindacali hanno provveduto alla raccolta e alla pubblicazione di materiali che denunciano uno stato di cose che suona condanna al sistema vigente nelle fabbriche e che è incompatibile con la Repubblica fondata sul lavoro. È stato segnalato a suo tempo il libro bianco della Acli di Milano, vero atto di accusa che viene da una fonte non sospetta. Pregevole da ogni punto di vista è la pubblicazione uscita in questi giorni a cura delle Camere del lavoro di Milano, Genova e Torino.

I redattori di questi documenti hanno dato la parola ai fatti nudi e crudi, ciò che dà un maggior vigore alla denuncia: denuncia delle violazioni delle leggi e dei regolamenti, dei contratti di lavoro e dei diritti acquisiti dai lavoratori; denuncia della costituzione di una polizia padronale, di tribunali padronali, di inchieste arbitrarie sulla vita pubblica e privata dell'operaio; denuncia della violazione della legge sul collocamento, dell'abuso del sistema dei contratti a termine e degli appalti; denuncia della inosservanza delle norme per la protezione del lavoratore contro gli infortuni e le malattie; denuncia del rital infernali di lavoro e delle conseguenze che ne derivano per l'incolumità fisica del lavoratore; denuncia delle violazioni delle libertà costituzionali, del sistema di intimidazione e di discriminazione politica, dei licenziamenti rappresaglia contro dei lavoratori che esercitano un loro diritto riconosciuto dalla legge fondamentale dello Stato; denuncia delle offese brutali e volgari alla dignità umana dell'operaio e particolarmente dell'operaia da parte del padrone e dei suoi aguzzini.

La denuncia delle Camere del Lavoro è un atto di accusa contro il padronato industriale in generale ed in particolare contro il capitalismo monopolistico, il quale, nel perseguire il profitto massimo, e disponendo di maggiori mezzi, ha instaurato i sistemi più inumani di sfruttamento e di oppressione in disprezzo delle leggi e delle norme del vivere civile.

Non vi è dubbio che il convegno, il quale ha dato alla luce l'adesione di massima numerosi enti e alle personalità, attraverso le relazioni, le comunicazioni e la discussione generale, porterà un contributo notevole alla conoscenza della situazione reale e alla ricerca delle misure che si impongono per porre fine a uno stato di cose intollerabile.

ARTURO COLOMBI

UNA DRAMMATICA PANORAMICA DALLA FIAT ALL'ANSALDO

Tribunali e spie nelle officine

I brani che qui di seguito pubblichiamo sono raccolti in una documentazione della C. I. L. sulle condizioni dei lavoratori dell'industria in Piemonte e Liguria.

Alluminium (Torino)

Questa azienda viene chiamata « fabbrica delle mani mozzate » e ciò per la grandissima percentuale di donne infortunate alle mani a causa delle macchine antiquate i cui ingranaggi sono totalmente scoperti e senza protezione. Recentemente una lavoratrice rimase impigliata con i capelli ad un ingranaggio ed ebbe una parte del cuoio capelluto asportato; essa è stata licenziata. La giovane, che si trovava in condizioni famigliari estremamente disagiate, tentò il suicidio buttandosi in un fiume.

FIAT (Torino)

Un capitolo particolare, nelle denunce delle limitazioni della libertà del lavoratore nella fabbrica, deve essere dedicato alle fabbriche Fiat. Dall'ottobre 1948 alla fine del mese di settembre 1953, 197 lavoratori metalmeccanici di cui 164 della sola Fiat sono stati licenziati per aver esercitato il diritto di sciopero o per aver svolto attività politica e sindacale. Di questi 30 erano membri di C. I. L. e, come tali, particolarmente tutelati dagli accordi interconfederali nell'esercizio dei loro compiti di rappresentanza e di tutela dei lavoratori. Vi sono state per i me-

desimi motivi 300 sospensioni disciplinari o per il licenziamento.

Wamar (Torino)

In un giorno di paga una donna operaia della Wamar, fabbricatrice di dolciumi, trovò mancante la sua paga, 3000 lire. Subito presentò reclamo alla direzione che ha tolto la sua paga. La donna, impaurita, si tolse la guardia chiedeva: « Volete vedere se vi accarezzo? ». La Fiat pretende che i membri del « corpo sorveglianza » non debbano essere pagati.

In molti casi, le direzioni aziendali pretendono di conoscere preventivamente gli esiti delle relazioni che le C. I. L. chiedono di tenere ai lavoratori.

Inoltre, negli stabilimenti della Fiat, le relazioni della C. I. L. alle maestranze sono steganografate da impiegati inviati dalla direzione. Le frasi riportate nello stenogramma vengono usate come « capi di imputazione ». Le assemblee dei lavoratori — anche quelle autorizzate — vengono disperse cinematograficamente, sempre allo scopo di individuare i lavoratori più attivi combattivi e di potere loro addebitare frasi o atteggiamenti che la direzione non gradisce e che pertanto costituiscono il pretesto per san-

[Ansaldo (Genova)]

In tutto il complesso Ansaldo sono state proibite le riunioni di carattere politico durante gli intervalli del lavoro. Proibita è anche la diffusione della stampa di qualsiasi tipo. All'Ansaldo c'è una direzione che ha tolto l'impianto di allarmanti in servizio della C. I. L. Sempre alla carpenteria, nel mese di febbraio, durante una agitazione dei lavoratori per i miglioramenti salariali, la direzione ha colpito in modo indiscriminato, per rappresaglia, tredici lavoratori con tre giorni di sospensione. Motivazione: « Perché in modo clandestino e in massa i lavoratori si erano recati in direzione ».

Negli ultimi mesi la direzione ha inviato una circolare per invitare i capi officina a vigilare più attentamente che gli operai che si spostano, che distribuiscono volantini, stampa, ecc.

San Giorgio (Genova)

Un'altra grave violazione della libertà è in atto nell'ufficio, dove sono raccolte anche le informazioni private su ogni operaio, che dovrebbe tenere segreto il suo materiale. Ma da tempo questo ufficio è aperto all'ufficio politico dell'azienda che può mandare quando vuole i suoi agenti a informarsi sulla attività sindacale e politica, sulle partecipazioni agli scioperi, ecc. Agenti di P. S. e carabinieri, in divisa o in borghese, girano in piena libertà per la fabbrica, spiando i lavoratori durante gli scioperi.



Una immagine delle onoranze funebri rese ai minatori caduti nella immane sciagura di Ribolla, della quale si ricorda oggi il trigesimo. Ribolla è proprietà della Montecatini, il gigantesco monopolio che confonde alla FIAT il primato nel super-sfruttamento dei lavoratori e nella brutale compressione delle libertà sindacali e politiche all'interno degli stabilimenti.

I LAVORATORI ROMANI LOTTANO CONTRO LO SFRUTTAMENTO

Non abbiamo venduto il nostro corpo e la vita

Quel che avviene alla B.P.D. e alla I.P.S. - I contratti a termine - Come si procede alle assunzioni - Le ragazze che intrecciano reti di ferro - Uno sciopero che continua

« Noi non abbiamo venduto il nostro corpo, la nostra vita, ma esclusivamente la nostra capacità di lavoro per un determinato numero di ore ».

Lo hanno scritto gli operai della B.P.D. di Colliferro nel programma della lista della C.G.I.L. per le elezioni della Commissione interna. Parole gravi, che sembrerebbero fuori del tempo e della realtà a chi non conosce, non sa, non chiede come si vive nelle fabbriche.

Sarebbe interessante raccogliere brani interi delle relazioni note nelle assemblee di fabbrica, degli ordini del giorno approvati nell'ora più aspra dello sciopero, dei programmi elaborati dagli operai alla vigilia di elezioni interne. Vi leggeremmo quello che ancora solo vagamente sappiamo, e la vita delle fabbriche trasparirebbe crudele e struggente, con la sua povertà, la sua miseria, la sua condizione umana più vile, quella dell'operaio in fabbrica, dove sembra di essere en-

trati « vendendo il corpo e la vita ». Pochi, forse, sapranno a che cosa si va incontro chiedendo di entrare come operaio alla B.P.D. o alla I.P.S., quella grossa fabbrica di proiettili, questa una piccola azienda romana, dove duecento mani femminili intrecciano, ininterrottamente, reti di ferro.

Un'arma spietata

Reclamiamo, per ipotesi, alla B.P.D., dove abbiamo saputo che si procede a nuove assunzioni. Saremo ammessi alla presenza di un uomo molto severo (sappiamo, in segreto, che egli è il capo delle guardie speciali), il quale ci scriverà a lungo, ci parlerà delle sue esperienze, ci estrarrà alle nostre capacità e attitudini professionali. Immaginiamo, per ipotesi, di essere assunti e assegnati al reparto C7, dove si produce la spada di Damocle, e pendono su tutti i 2500 « contrattisti » della Bombini e Parodi, in maggioranza donne. Oltre questa dell'intero personale di questo grande penitenziario, dove si fabbricano armi e munizioni, ci sarà un altro reparto, il C8, dove si produce la nostra vita. Ma è da sedici giorni che qui si sciopera.

Siamo adesso nel reparto C7 insieme con 196 compagne, assunti anch'esse con contratto a termine. Ce ne sono molti che lavorano qui da diversi anni, sospirando e lottando, ogni volta, allo scendere del quarto mese, il contratto non sia rinnovato, chissà per quale motivo. Su di noi pende implacabilmente la spada di Damocle, e pendono su tutti i 2500 « contrattisti » della Bombini e Parodi, in maggioranza donne. Oltre questa dell'intero personale di questo grande penitenziario, dove si fabbricano armi e munizioni, ci sarà un altro reparto, il C8, dove si produce la nostra vita. Ma è da sedici giorni che qui si sciopera.

In questo reparto, ciascuno di noi ha un contratto che dura quanti di polvere; e un lavoro massacrante, ma dobbiamo farlo giacché se non ne siamo capaci, se allentiamo per un istante la produzione, ci viene licenziata. Il termine è vicino, il contratto non ci sarà rinnovato. Abbiamo perso un minuto di tempo, il guardiano ci chiama: « Non, ci chiamano per il turno ». « Guardate che il mondo degli italiani », dice « calando », gli infortuni si susseguono con un ritmo infernale. Le accade anche di morire, ed è per questo che gli operai chiamano quel piccolo cimitero di viti il « reparto della morte ».

Ci chiedono stupiti, mentre noi ci lamentiamo, perché non si interviene, che cosa ci sta a fare un « socialista » al Ministero del Lavoro? Adesso siamo usciti dalla fabbrica, respiriamo, siamo finalmente liberi, anche se per poche ore. Ma non è così: l'occhio del padrone continua a spiare e ha visto che siamo andati ad ascoltare un comitato di lavoro. Domani saremo chiamati in direzione e ci sarà detto che allo scadere del termine dovremo fare foglio perché ai principi di Roma e di Napoli di S. S. Casanova, padrone della B.P.D., i comici « sovversivi » non piacciono!

Lavoro senza soste

Siamo rimasti nuovamente senza lavoro; ne andremo in cerca e se avremo un po' di fortuna, saremo assunti in un'altra fabbrica, all'I.P.S., per esempio. Entrando qui troveremo decine di donne anziane e ragazze di 15-16 anni, chine sulle macchine a intrecciare reti metalliche. Ne fanno 13 al giorno ma ce n'è una che lavora senza risparmio di forze, entra all'alba, esce quando la sera è già inoltrata, intreccia 17 reti in un giorno. Il padrone, dopo un po', pretende che tutte le sue dipendenti facciano uno sforzo maggiore: i suoi affa-

ri vanno a gonfie vele, le ordinazioni fiorenti, e tutti i ritmi di produzione non sono più sufficienti a coprirle. Potrebbe assumere nuova gente, ma preferisce sfruttare al massimo chi è già alle sue dipendenze, ciò dà meno grattacapi e maggiore guadagno: lo sforzo maggiore per il padrone significa 25 reti al giorno per ciascuna operaia. E' assurdo pretendere che il padrone vuole così, pena il licenziamento.

Inizia la lotta; è improbabile che ci sia qualcuno che non giudichi inopportuna la protesta che queste ragazze di quindici anni rinunciano a vedere il sole, entrino di notte in fabbrica e poi escono via quando muovono le mani, e tutto questo per raddoppiare i profitti del padrone, che non paga gli straordinari, dà un tanto a rete, e in fabbrica non si mangia, si guadagna oltre 2000 lire al giorno.

Anche all'I.P.S. sembra che il padrone abbia voluto comprare il nostro corpo e la nostra vita. Ma è da sedici giorni che qui si sciopera. E sono venuti dalle altre fabbriche i compagni a portare denunce e viveri per alimentare la resistenza delle donne dell'I.P.S. — In sciopero continuerà, anche perché il padrone, prima ha assorbito due membri della Commissione Interna, quindi ha licenziato i vigilianti e poi ha licenziato.

GASTONE INGRASCI

Anche dalle A.C.L.I. un grido di allarme

Estratti dal libro bianco « La classe lavoratrice si difende »

Una documentazione molto viva della situazione nelle fabbriche è contenuta nell'inchiesta delle A.C.L.I. milanesi « La classe lavoratrice si difende ». Ecco ad esempio un quadro di ciò che avviene nel settore abbigliamento, tratto da un rapporto del Circolo A.C.L.I. n. 5.

« Rapporto di lavoro »

« Rapporto di lavoro » — I contratti collettivi vengono rispettati in qualche modo, o almeno con i punti che sono a favore della ditta. Abbiamo due serenze pendenti alla magistratura del lavoro: feste infrasettimanali non pagate come dice il contratto e percentuale del 10% per lavoro a squadre non pagato nella grafica natalizia e nelle ferie. La distribuzione della festa di S. Giuseppe (1952) è stata truffata nel seguente modo: ignobile alle donne del reparto confezionamento dopo il lavoro ha effettuato dal febbraio alla fine di maggio 1952 orario ridotto di ore 32 set-

TRIGESIMO DI RIBOLLA

Quando avvenne lo scioppo di questo lungo braccio della compagnia, si in un pozzo. C'era una mina di ribolla, il vagone di Roma. L'unico che stava curando i carrelli della derivazione al livello -225 del pozzo Ribolla.

Da prima avvertì una scossa come se il cielo e le pareti della galleria stessero per cadere, schiacciati dal peso della montagna. Poi il buio. C'era in principio e lontano, come di acqua che stesse per arrivare lì. Lo sentiva andare nei cento cunicoli, nei buchi stretti e lui che a ragaglia sbucavano nella galleria principale come canne di un organo in un coro di soffio di vento che infrangeva.

Nel vuoto lasciato dallo spostamento d'aria non riusciva neppure a rammentarsi, a farsi un'idea di ciò che significasse quel rombo che gli durava nella testa. Si alzò. Voleva chiamare quando intese un lamento, anch'esso lontano, in qualche disperato cunicolo. « O mamma! », doveva aver gridato. Lì di nuovo il vuoto.

Non erano trascorsi che pochi minuti secondi e sembrava un secolo quando si volse ai compagni di lavoro tutti lì come lui a misurare con gli occhi sbarrati il peso della montagna che stava rompendo quel silenzio con un grido improvviso.

Il grido fu del « sorvegliante » che accorrevva per avvertirli di essere subito: « La Camorra è schiantata il grido! », ripeteva.

Il giovane « vagante » Romano Turacchi fu dei primi a entrare insieme a un altro nella « gabbia », che lenta li portava fuori.

Giunti di corsa all'imbocco del pozzo Camorra videro i primi due feriti gravi trasportati a braccia dai compagni che stavano in quel momento dalla « gabbia ».

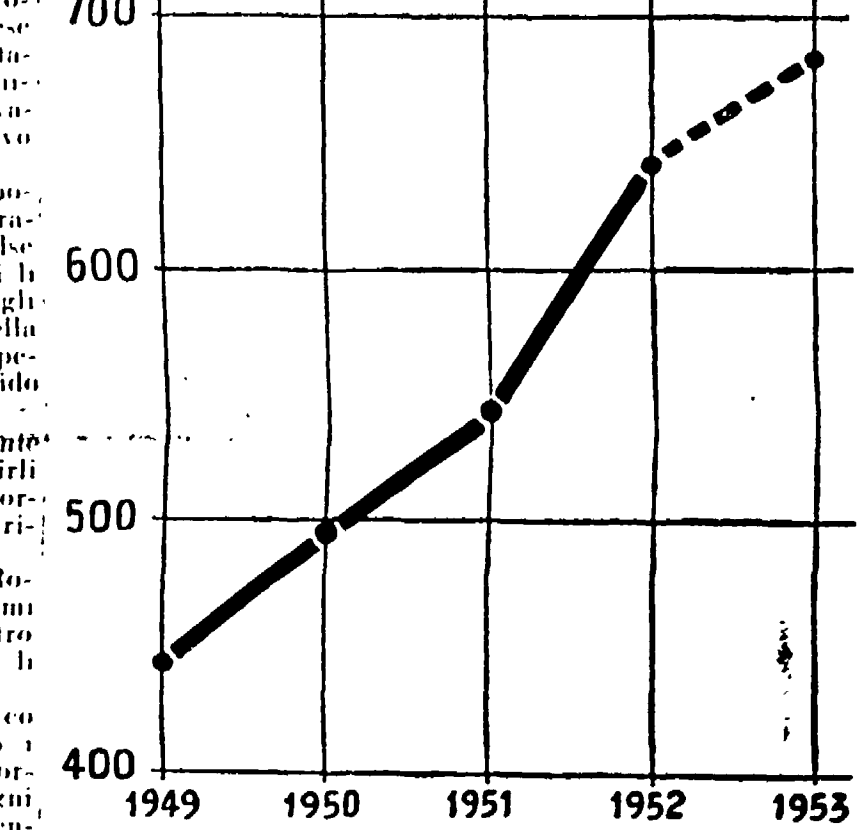
« C'era silenzio e buio. Le lampade a mano non avrebbero mai fatto quel muro di fumo e polvere nera. Dovettero avanzare coi fari che riuscivano a pena a scorticare la caligine densa e acce mostravano nella galleria principale le impalcature sciolte, i punelli abbattuti o pericolanti nella galleria dei cavi per terra. I buoi divelti coi cavi aggrovigliati fra i carrelli. Non si vedeva che il fruscio del fumo polverulento e il terrore dove una folla di grisoni li

prese agli occhi. Il grido e dagli occhi che si avvertiva. L'uomo non ha odore e non attira la gola. Stavano ciondolandosi quando Bonelli cadde svenuto, di schianto come un abito vuoto. Occorrevano le maschere a ossigeno. Occorrevano trasportare subito Bonelli all'aria aperta.

Giunti all'imbocco, chiesero loro di Tortoli e Ripani che erano recati al primo piano del pozzo. « Ma è un pezzo », esclamavano impensieriti — a quest'ora dovrebbero trovarsi qui. La « gabbia » era pronta e non perse altro tempo. Scesi al livello -210, Romano Turacchi con gli altri « vaganti » scesero nella bassa galleria dove infatti trovarono per terra il Tortoli e il Ripani già in agonia.

Quando risalirono con la « gabbia », il paese accorrev

La paurosa curva ascendente degli infortuni sul lavoro



facevano pensare al riantico di un compagno ancora in vita. Gli uomini si fermavano ad ascoltare trattenendo a lungo il respiro.

Davanti alla frana che si presentava con un allagamento di buio e acqua, per meglio scendere alla polizza di acqua e fargli, la squadra di soccorso comprese subito come non sarebbe stato facile penetrare al di là. Sembrava un cunicolo di fumo e di polvere nera. Dovettero tornare indietro. Presso la bocca del pozzo il capo-scorta Ripani decise di recarsi insieme a Tortoli al primo piano, ordinando a Romano Turacchi e agli altri due minatori di liberare in fretta la galleria dei cavi per terra. I buoi divelti coi cavi aggrovigliati fra i carrelli. Non si vedeva che il fruscio del fumo polverulento e il terrore dove una folla di grisoni li

facevano pensare al riantico di un compagno ancora in vita. Gli uomini si fermavano ad ascoltare trattenendo a lungo il respiro.

Davanti alla frana che si presentava con un allagamento di buio e acqua, per meglio scendere alla polizza di acqua e fargli, la squadra di soccorso comprese subito come non sarebbe stato facile penetrare al di là. Sembrava un cunicolo di fumo e di polvere nera. Dovettero tornare indietro. Presso la bocca del pozzo il capo-scorta Ripani decise di recarsi insieme a Tortoli al primo piano, ordinando a Romano Turacchi e agli altri due minatori di liberare in fretta la galleria dei cavi per terra. I buoi divelti coi cavi aggrovigliati fra i carrelli. Non si vedeva che il fruscio del fumo polverulento e il terrore dove una folla di grisoni li

Decide di tentare dai cunicoli del pozzo Raffo e si avviò da solo. Da solo discese all'ultimo piano. Voleva ritrovare il cognato prima che fosse tardi. Addentro nelle falde e da queste nei cunicoli che a centinaia penetravano il sottosuolo in ogni senso. Romano Turacchi riuscì a non perdersi. Dai colpi di piccone capì che una squadra di soccorso lavorava davanti alla frana, forse sarebbero riusciti a forarla.

Per terra c'erano già alcuni cadaveri. Erano neri, con le braccia rimaste nell'atto di « schermirsi dalla lingua » di fuoco. Fra i morti riconobbe Ferruccio Petri e Giovanni Pallini. In quello stesso pozzo, nel luglio scorso, Giovanni Pallini era rimasto ferito travolto sotto una frana.

Vera quattro figli, e la moglie fuori che attendeva notizie aggrappata alle maglie della rete metallica. Poco più là c'era un altro morto con il volto coperto di fango, fu scagliando quel fango che, a poco a poco, Romano Turacchi riconobbe il cognato.

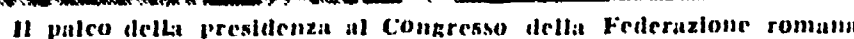
Poi si avviò, adagio, pensando alle parole da dire alla sorella alla mamma, aggrappata alla rete metallica come all'ultima maglia d'una speranza rimasta sull'orlo di quell'orrido pozzo.

SILVIO MICHELI

Appello ai cattolici per spazzare la miseria da Roma

(Continuazione dalla 1. pagina)

state prese in questa dire



Avviandosi alla conclusione di questa prima parte della sua relazione Natoli sottolinea fortemente il divampare della lotta fra il comunismo e la democrazia cristiana, mentre l'azione dei comunisti ha posto in luce nuove possibilità di incontro tra le forze più dinamiche della politica, per la realizzazione di obiettivi comuni di civiltà e di progresso. A questo proposito Natoli segnala al Congresso il significato politico dell'incontro fra i due partiti, che ha di ogni fede politica e religiosa dei Castelli Romani, avvenuto alla vigilia delle elezioni di Genova. A questo incontro erano presenti anche i leader dei cristiani che sono stati concordi nella collaborazione e nel lancio di un

processo di sviluppo della nostra città. Si sa: oggi qui il monopolio di una ristretta élite economica strutturata nella vita di Roma che se non sarà combattuta potrà portare all'arresto del suo sviluppo, all'inizio del declino. E' per questo che oggi la tragica prova della totale incapacità dei gruppi dominanti della borghesia — segue una linea politica capace di assicurare uno sviluppo economico alla nostra società italiana. Appare dunque evidente che la lotta contro il monopolio della proprietà dei terreni fabbricabili e contro le immonde spazzate che ne sono la conseguenza, su di essi diviene l'elemento centrale per la lotta della rinascita di Roma, perché essa sia una città moderna, opera produttiva, che ogni cittadino abbia il diritto di usare il suo nome, il suo lavoro, il

Siano che, ove fossero state anche parzialmente applicate, avrebbero permesso di colpire i «cattolici» e di cercare di frenare il saccheggio dei beni prodotti dalla collettività, di combattere con successo il monopolio della proprietà, di dare un contributo eliminando così l'ostacolo più serio allo sviluppo dell'edilizia popolare.

Nei recenti discorsi sulle «urbane» si può anzi cogliere il tentativo di un segretario al Consiglio comunale che hanno dimostrato che la Giunta e in particolare il modorra sindaco Rebecchini nullaltro vogliono fare per modificare l'attuale situazione che di «forzare il caso di dire che il tradizionale connubio tra speculazione e amministrazione comunale ha raggiunto in questi ultimi anni una forma organica».

ORRE l'amministrazione ca-

lettiva. Qui sta il punto chiave per comprendere l'essenziale del problema: se si volesse impostare una politica che guidi le masse popolari al rinnovamento e alla rinascita di Roma, il Comune di Roma e il punto nodale attuale del problema, cioè la politica della massima parte la politica di sfruttamento dei monopoli ai danni della cittadinanza romana, il fenomeno della "mafia" non si limiterebbe alle aree fabbricabili ma si estenderebbe anche ai servizi pubblici.

ATAC e STEFER

Qui il compagno Natoli esamina nei particolari la politica svolta dall'amministrazione di Rebecchini nei confronti delle aziende che gestiscono i servizi pubblici cittadini. Per cominciare bastano per dimostrare come

[illegible]

Un limite alla proprietà

Avanziamo nello stesso tempo, però, un'altra, più radicale: la limitazione della proprietà. Il monopolio delle aree edificabili in Roma: chiedi un terreno e ti viene detto: «No, non c'è più terreno edificabile in Roma». E allora? E allora si stabilisce un limite alla proprietà terriera ed edilizia nella Capitale. Oggi esistono a Roma 400.000 metri quadrati di terreno edificabile, che possiedono fino a dodici milioni di metri quadrati di terreno edificabile; in conformità dell'articolo 42 della Costituzione, che prevede la limitazione della proprietà terriera.

L'oratore esamina ora nel dettaglio le più importanti lotte condotte dal 1951, e in particolare nell'ultimo anno. In primo luogo, le lotte dei lavoratori romani. L'enalissi è compiuta con grande rigore e con audace spirito critico, e da essa risulta un quadro molto interessante della situazione. I successi ottenuti dalle lotte sono stati, per la difficoltà incontrate, dei difetti emersi. Il bilancio delle lotte operaie per il congelamento e la perseguzione dei prezzi, per la lotta contro i successi parziali, ma non successi decisivi, giacché la resistenza dei monopoli non è stata incatacata; queste lotte sono state, inoltre, per il loro carattere non valutando, e per il bilancio nuovo, infuso nella classe operaia dalla vittoria del 7 giugno. In difesa dei diritti di libertà dei pubblici di-

« Perseguiamo obiettivi comuni, ma ognuno apporta un contributo personale allo sviluppo della scienza », ha detto il prof. Dogliotti.

« Avevano prima parlato », ha detto il professor Onofre Barberis, segretario della Associazione Italiana IURSS per sottolineare come i progressi conseguiti dalla medicina, dalla chirurgia e da tutte le scienze si debbano allo scambio delle reciproche esperienze divenute patrimonio comune per tutti, e finalizzati a « dare un contributo per esprimere la propria soddisfazione personale e della delegazione sovietica », ha concluso il prof. Dogliotti e a tutti i suoi collaboratori per le cordiali accoglienze ricevute e per il successo del « giornata medica ».

Sul finire dello scorso anno noi leggemo sull'*Osservatore Romano* un monito solenne del papa contro la speculazione sulle aree fabbricabili, congiunto a una energica esortazione alle « autorità » a combattere con tutte le forze questa « causa dei recenti discorsi alla Camera ». Quanta forza di sigillo comunale, ci siamo messi di ricordare quel monito ai cattolicissimi amministratori del nostro piccolo comune sinora.

Quanto a noi,

stì, possono consentire non
questa iniziativa: essa non
chiede se non il ritorno alla
legalità e la cancellazione e
cabitelli nella Capitale, e ne
per la vita collettiva. D
chiariamo qui che noi ar
poggeremo senza riserve
chiunque voglia far propri
questa iniziativa.

Una limitazione alla proprietà

Avanziamo - nello stesso
tempo, però, un'altra, più ar
cabitelli nella Capitale, e ne
terre il monopolio delle ar
edificabili in Roma: chiedia
mo che si stabilisca un limit
alla proprietà terriera edific
cabitelli nella Capitale, e ne
esistono a Roma «strani
soluti» che possiedono fin
dieci milioni di metri quadra
ti, in conformità dell'articco
della Costituzione che pre
progetta la legge di limitazio

L'oratore esamina a no-
dettaglio le più importanti
lotte condotte dal 1951, e in
particolare nell'ultimo anno
dai lavoratori romani. L'enan-
lisi è compiuta con grandissimo
rigore e con audace spirito
critico, e da essa risulta un
quadro di generale progresso
dei successi ottenuti dalle
difficoltà incontrate, dei difetti
fatti emergere. Il bilancio delle
lotte operaie per il conglome-
ramento e la perequazione dei
salari, per la lotta contro i
successi parziali, ma non suc-
cessi decisivi, giacché la resi-
stenza dei monopoli non è
stata intaccata; queste lotte
hanno avuto un risultato
non valutando appena un
slancio nuovo, infuso nell'as-
sieme operaia dalla vittoriosa
del 7 giugno. In difesa dei di-
ritti di libertà dei pubblici di-

scienza. « Perseguiamo obiettivi comuni, ma ognuno apporta un contributo personale allo sviluppo della scienza », ha detto il prof. Dogliotti.

« Avevano prima parlato », ha detto il prof. Dogliotti, « i professori Onofe Barbieri, segretario dell'Associazione Italia URSS per sottolineare con i progressi conseguiti dalla medicina, dalla chirurgia da tutte le scienze si debba non allo scambio delle reciproche esperienze divenute primordiali per tutti gli scienziati e il prof. A. Kuliev per esprimere la propria soddisfazione personale e della delegazione sovietica per prof. Dogliotti e a tutti i suoi collaboratori per le cordiali accoglienze ricevute per il successo delle « giornate mediche ».



Un limite alla proprietà

Avanziamo nello stesso tempo, però, un'altra, più radicale: la limitazione della proprietà. Il monopolio delle aree edificabili in Roma: chiedi un terreno e ti viene detto che non c'è più terreno edificabile. E allora? La soluzione è semplice: si stabilisce un limite alla proprietà terriera ed edilizia nella Capitale. Oggi esistono a Roma 400.000 metri quadrati di terreno edificabile, che possiedono fino a dodici milioni di metri quadrati di terreno edificabile; in conformità dell'articolo 42 della Costituzione, che prevede la limitazione della proprietà terriera, si stabilisce un limite alla proprietà terriera ed edilizia in Roma. Si stabilisce che non si può possedere più di un milione di metri quadrati di terreno edificabile in Roma. Se si possiede di più, si deve vendere il terreno edificabile in eccesso. Se si possiede di meno, si può acquistare terreno edificabile in eccesso. Si stabilisce un limite alla proprietà terriera ed edilizia in Roma. Si stabilisce che non si può possedere più di un milione di metri quadrati di terreno edificabile in Roma. Se si possiede di più, si deve vendere il terreno edificabile in eccesso. Se si possiede di meno, si può acquistare terreno edificabile in eccesso.

L'oratore esamina ora nel dettaglio le più importanti lotte condotte dal 1951, e in particolare nell'ultimo anno. In primo luogo, le lotte dei lavoratori romani. L'enalissi è compiuta con grande rigore e con audace spirito critico, e da essa risulta un quadro molto interessante della situazione. I successi ottenuti dalle lotte sono stati, per la difficoltà incontrate, dei difetti emersi. Il bilancio delle lotte operaie per il congelamento e la perseguzione dei prezzi, per la lotta contro i successi parziali, ma non successi decisivi, giacché la resistenza dei monopoli non è stata incatacata; queste lotte sono state, inoltre, per il loro carattere non valutando, e per il bilancio nuovo, infuso nella classe operaia dalla vittoria del 7 giugno. In difesa dei diritti di libertà dei pubblici di-

« Perseguiamo obiettivi comuni, ma ognuno apporta un contributo personale allo sviluppo della scienza », ha detto il prof. Dogliotti.

« Avevano prima parlato », ha detto il professor Onofre Barberis, segretario della Associazione Italiana IURSS per sottolineare come i progressi conseguiti dalla medicina, dalla chirurgia e da tutte le scienze si debbano allo scambio delle reciproche esperienze divenute patrimonio comune per tutti, e finalizzati a « dare un contributo per esprimere la propria soddisfazione personale e della delegazione sovietica », ha concluso il prof. Dogliotti e a tutti i suoi collaboratori per le cordiali accoglienze ricevute e per il successo del « giornata medica ».

Avanziamo - nello stesso tempo, però, un'altra, più radicale proposta per combattere il monopolio delle aree edificabili in Roma: chiedi alla proprietà terriera edificabile nella Capitale. Oggi resistono a Roma «sovrani assoluti» che possiedono fino a dieci milioni di metri quadrati; in conformità dell'articolo 42 della Costituzione, che prevede limiti alla proprietà

fetti emersi. Il bilancio delle lotte operaie per il congelamento e la perequazione dei salari ha registrato numerosi successi parziali, ma non successi decisivi, giacché la resistenza dei monopoli non è stata intaccata; queste lotte sono state inoltre condotte non valutando appieno lo slancio nuovo, infuso nella classe operaia dalla vittoria del 7 giugno. In difesa dei diritti di libertà dei pubblici dipendenti e comunisti, c'era-

medicina, dalla chirurgia e da tutte le scienze si debbano allo scambio delle reciproche esperienze divenute patrimonio comune per tutti: gli scienziati e il prof. Ba- kuliev per esprimere la propria soddisfazione personale della delegazione sovietica al prof. Degliotti e a tutti i suoi collaboratori per le cordiali accoglienze ricevute e per il successo delle « giornate mediche » cui partecipa-

Qui il compagno Natoli esamina nei particolari la politica svolta dall'amministrazione di Rebecchini nei confronti delle aziende che gestiscono i servizi pubblici della Capitale. Pochi dati gli bastano per dimostrare come

...ustano per dimostrare come ma sindacato e Giunta prefe-
anche in questo settore siano rirono ignorare le parole del

ULTIME

l'Unità

NOTIZIE

La nuova "Wehrmacht", in azione



In alto: truppe tedesche in azione di rastrellamento in un villaggio. In basso: civili rastrellati sottoposti a perquisizione dopo l'azione. Potrebbe essere uno dei ben noti documenti fotografici della guerra hitleriana, ma è invece, di piena attualità, si tratta di fotografie delle manovre della "polizia di confine" di Adenauer, uno dei tanti corpi militari antesignani della nuova "Wehrmacht", illustrati dalla rivista americana "Life" in un numero speciale interamente dedicato al "risveglio del gigante tedesco" nell'anno che dovrebbe essere "decisivo" per la CED.

APERTO A IVRY IL XIII CONGRESSO DEI COMUNISTI FRANCESI

Duclos fa appello all'unità dei lavoratori contro la politica antinazionale di Laniel

L'assemblea in piedi tributa a Maurice Thorez un interminabile applauso - Il fallimento delle provocazioni poliziesche e gli errori organizzativi del Partito - Protesta al Quai d'Orsay per il veto ai delegati italiani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 3. — Ivry, come altre cittadine operaie nella cintura parigina, presenta alcuni aspetti particolari nelle sue costruzioni, nelle sue realizzazioni sociali, e anche nei nomi incisi sulle targhe delle sue strade. Vi trovate subito, arrivando da un incrocio dove un ricordo di grandi nomi della Rivoluzione francese, delle lotte sociali del secolo scorso, del movimento proletario internazionale della Resistenza: via Saint-Just, via Marx, via Lénine, via Stalin. Uscendo dalla stazione del Metro è la via Robespierre che vi conduce fino al "ginnasio", tutto nuovo, dove alle 9 di stamane, alla presenza di oltre 900 delegati, si è inaugurato il XIII congresso del Partito comunista francese.

Eletti alla presidenza, salgono alla tribuna i compagni Duclos, Cachin, Servin, Frachon, Fajon, Billoux, Casanova, Mauval. Monnet, Beau, Aragon. Sentiamo, però, intorno a noi, sospesa una domanda alla quale non tarda a rispondere l'apparizione di Maurice Thorez. Il segretario del PCF, per la prima volta, dopo la sua lunga malattia, riprende contatto con un'assemblea così larga della sua organizzazione: immediatamente i congressisti balzano in piedi e applaudono con una ovazione interminabile. Thorez appare in ottime condizioni di salute. Sono una difficoltà nella articolazione del braccio destro mostra come egli sia stato duramente provato.

Dopo un breve saluto, il Congresso pronuncia il segretario della Federazione della Senna meridionale, il compagno Duclos inizia la sua relazione, che, interrotta a mezzogiorno, riprenderà e si prolungherà fino all'indomani pomeriggio. All'inizio della sua analisi, si sofferma lungamente sulla profonda crisi cui la direzione borghese ha condotto la Francia, provocando sempre più numerose ed evidenti sconfitte diplomatiche e militari e impedendo che il paese esca dalla inerzia e dall'immobilità. Suo terreno della politica

estera, questa crisi si traduce nell'isolamento della Francia e nel suo asservimento all'imperialismo americano. Sul terreno economico, i suoi riflessi sono la stagnazione degli affari, gli ostacoli all'estensione degli scambi con l'est europeo, le ripercussioni sempre più gravi, in Francia, della congiuntura economica americana.

Da questi elementi scaturisce la necessità di battersi per scongiurare la "politica di alienazione" degli interessi nazionali proposta da Bidault, per imporre la pace in Indocina, per opporsi al riarmo della Germania prospettata attraverso la CED, per mettere al bando i mezzi micidiali di distruzione di cui intenderebbero servirsi gli imperialisti americani, contro la fascizzazione del paese che i dirigenti francesi vorrebbero realizzare per preparare la retrovie della guerra di aggressione: in breve, per un mutamento radicale della politica francese.

Dopo aver salutato la politica di pace e di costruzione sociale condotta dall'URSS, Duclos ha notato riferendosi continuamente ad episodi di lotta, il risveglio in Francia di forze nazionali che si oppongono ai piani aggressivi americani. Egli ha rilevato che, nel congresso del 1950, tenutosi a Ginevra, Thorez, aveva già fatto appello ad un'azione unitaria, insistendo nella necessità di allearsi con i lavoratori socialisti, cattolici e in primo luogo, con i lavoratori senza partito.

A quali risultati si è pervenuti sulla strada di queste alleanze, in un momento in cui i problemi decisivi per lo avvenire della Francia e del mondo intero richiamano l'attenzione di strati sempre più larghi di lavoratori e di intellettuali? Il bilancio è largamente positivo, come dimostra il fallimento delle provocazioni poliziesche ordite dai vari governi che si sono succeduti al potere, da quello Ramadier del 1947 fino a quello Laniel-Martinaud-Deplat del 1954, come dimostra il crescente prestigio del PCF fra le masse e le occasioni sempre più frequenti — accresciutesi dopo gli scioperi dell'agosto 1953 — di alleanze con lavoratori di altre tendenze, come di-

mostra infine l'impegno con cui gruppi di intellettuali o della stessa borghesia conducono la lotta per l'indipendenza nazionale e di cui la classe operaia è anima e guida.

La relazione si sofferma quindi sui difetti e sugli errori cui il partito è andato incontro negli ultimi quattro anni. All'origine di questi aspetti negativi e soprattutto la pressione del nemico, che

però rivendicativo del 28 aprile. Particolarmente dannosa è stata l'applicazione indiscriminata della parola d'ordine di sciopero generale del 24 ore — che subito dopo il 12 febbraio 1952 venne sostituita da Lecœur ad altre direttive e che poi è diventata costante, persino in occasione di scioperi che avevano un'obiettivo differenziato in mezzo di lotta, come scioperi parziali o locali.

Concludendo il suo rapporto, Duclos ha lungamente insistito sulla necessità di correggere gli errori organizzativi, ricordando che Lecœur avesse fatto di tutto per allontanare le cellule dalle masse, fra l'altro sopprimendo o rendendo clandestine le organizzazioni aziendali del partito.

Noi dobbiamo batterci per l'unità, ha ribadito Duclos, dobbiamo parlare con gli altri lavoratori nel modo più semplice e umano, da uomo ad uomo, estendere in tutti gli strati sociali l'influenza e il prestigio del partito, chiamando a combattere con noi quelli che si pongono gli stessi obiettivi di indipendenza nazionale, di pace, di giustizia sociale.

La notizia del provvedimento poliziesco di espulsione adottato nei confronti della delegazione del Partito comunista italiano è stata appresa con generale indignazione dai compagni presenti al Congresso.

Immediatamente un compagno ha proposto l'approvazione di un documento di protesta che è stato fatto proprio per acclamazione dall'assemblea. La presidenza ha annunciato, quindi, che il ministro degli Esteri francese aveva rifiutato il visto di ingresso anche alle delegazioni provenienti dall'URSS e dai paesi di democrazia popolare. Includendo una nuova protesta nella mozione precedente, il congresso ha nominato una delegazione composta di parlamentari e di dirigenti politici che esprimeranno al Quai d'Orsay la indignazione dei convenuti e chiederanno la revoca immediata dei provvedimenti.

MICHELE RAGO

ha fatto esitare numerosi militanti e ha mostrato il vero volto di Marty e di Lecœur. Qui la relazione di Duclos è divenuta estremamente autoritaria, soprattutto nell'esame dell'azione del partito in occasione degli scioperi legati ai fatti del 12 febbraio e del 28 maggio 1952 e alle conseguenze che essi hanno avuto poi anche su tutta l'azione politica e sindacale successiva, fino al più recente scio-

però rivendicativo del 28 aprile. Particolarmente dannosa è stata l'applicazione indiscriminata della parola d'ordine di sciopero generale del 24 ore — che subito dopo il 12 febbraio 1952 venne sostituita da Lecœur ad altre direttive e che poi è diventata costante, persino in occasione di scioperi che avevano un'obiettivo differenziato in mezzo di lotta, come scioperi parziali o locali.

Concludendo il suo rapporto, Duclos ha lungamente insistito sulla necessità di correggere gli errori organizzativi, ricordando che Lecœur avesse fatto di tutto per allontanare le cellule dalle masse, fra l'altro sopprimendo o rendendo clandestine le organizzazioni aziendali del partito.

Noi dobbiamo batterci per l'unità, ha ribadito Duclos, dobbiamo parlare con gli altri lavoratori nel modo più semplice e umano, da uomo ad uomo, estendere in tutti gli strati sociali l'influenza e il prestigio del partito, chiamando a combattere con noi quelli che si pongono gli stessi obiettivi di indipendenza nazionale, di pace, di giustizia sociale.

La notizia del provvedimento poliziesco di espulsione adottato nei confronti della delegazione del Partito comunista italiano è stata appresa con generale indignazione dai compagni presenti al Congresso.

Immediatamente un compagno ha proposto l'approvazione di un documento di protesta che è stato fatto proprio per acclamazione dall'assemblea. La presidenza ha annunciato, quindi, che il ministro degli Esteri francese aveva rifiutato il visto di ingresso anche alle delegazioni provenienti dall'URSS e dai paesi di democrazia popolare. Includendo una nuova protesta nella mozione precedente, il congresso ha nominato una delegazione composta di parlamentari e di dirigenti politici che esprimeranno al Quai d'Orsay la indignazione dei convenuti e chiederanno la revoca immediata dei provvedimenti.

MICHELE RAGO

ha fatto esitare numerosi militanti e ha mostrato il vero volto di Marty e di Lecœur. Qui la relazione di Duclos è divenuta estremamente autoritaria, soprattutto nell'esame dell'azione del partito in occasione degli scioperi legati ai fatti del 12 febbraio e del 28 maggio 1952 e alle conseguenze che essi hanno avuto poi anche su tutta l'azione politica e sindacale successiva, fino al più recente scio-

però rivendicativo del 28 aprile. Particolarmente dannosa è stata l'applicazione indiscriminata della parola d'ordine di sciopero generale del 24 ore — che subito dopo il 12 febbraio 1952 venne sostituita da Lecœur ad altre direttive e che poi è diventata costante, persino in occasione di scioperi che avevano un'obiettivo differenziato in mezzo di lotta, come scioperi parziali o locali.

Concludendo il suo rapporto, Duclos ha lungamente insistito sulla necessità di correggere gli errori organizzativi, ricordando che Lecœur avesse fatto di tutto per allontanare le cellule dalle masse, fra l'altro sopprimendo o rendendo clandestine le organizzazioni aziendali del partito.

Noi dobbiamo batterci per l'unità, ha ribadito Duclos, dobbiamo parlare con gli altri lavoratori nel modo più semplice e umano, da uomo ad uomo, estendere in tutti gli strati sociali l'influenza e il prestigio del partito, chiamando a combattere con noi quelli che si pongono gli stessi obiettivi di indipendenza nazionale, di pace, di giustizia sociale.

La notizia del provvedimento poliziesco di espulsione adottato nei confronti della delegazione del Partito comunista italiano è stata appresa con generale indignazione dai compagni presenti al Congresso.

Immediatamente un compagno ha proposto l'approvazione di un documento di protesta che è stato fatto proprio per acclamazione dall'assemblea. La presidenza ha annunciato, quindi, che il ministro degli Esteri francese aveva rifiutato il visto di ingresso anche alle delegazioni provenienti dall'URSS e dai paesi di democrazia popolare. Includendo una nuova protesta nella mozione precedente, il congresso ha nominato una delegazione composta di parlamentari e di dirigenti politici che esprimeranno al Quai d'Orsay la indignazione dei convenuti e chiederanno la revoca immediata dei provvedimenti.

MICHELE RAGO

ha fatto esitare numerosi militanti e ha mostrato il vero volto di Marty e di Lecœur. Qui la relazione di Duclos è divenuta estremamente autoritaria, soprattutto nell'esame dell'azione del partito in occasione degli scioperi legati ai fatti del 12 febbraio e del 28 maggio 1952 e alle conseguenze che essi hanno avuto poi anche su tutta l'azione politica e sindacale successiva, fino al più recente scio-

però rivendicativo del 28 aprile. Particolarmente dannosa è stata l'applicazione indiscriminata della parola d'ordine di sciopero generale del 24 ore — che subito dopo il 12 febbraio 1952 venne sostituita da Lecœur ad altre direttive e che poi è diventata costante, persino in occasione di scioperi che avevano un'obiettivo differenziato in mezzo di lotta, come scioperi parziali o locali.

Concludendo il suo rapporto, Duclos ha lungamente insistito sulla necessità di correggere gli errori organizzativi, ricordando che Lecœur avesse fatto di tutto per allontanare le cellule dalle masse, fra l'altro sopprimendo o rendendo clandestine le organizzazioni aziendali del partito.

Noi dobbiamo batterci per l'unità, ha ribadito Duclos, dobbiamo parlare con gli altri lavoratori nel modo più semplice e umano, da uomo ad uomo, estendere in tutti gli strati sociali l'influenza e il prestigio del partito, chiamando a combattere con noi quelli che si pongono gli stessi obiettivi di indipendenza nazionale, di pace, di giustizia sociale.

La notizia del provvedimento poliziesco di espulsione adottato nei confronti della delegazione del Partito comunista italiano è stata appresa con generale indignazione dai compagni presenti al Congresso.

Immediatamente un compagno ha proposto l'approvazione di un documento di protesta che è stato fatto proprio per acclamazione dall'assemblea. La presidenza ha annunciato, quindi, che il ministro degli Esteri francese aveva rifiutato il visto di ingresso anche alle delegazioni provenienti dall'URSS e dai paesi di democrazia popolare. Includendo una nuova protesta nella mozione precedente, il congresso ha nominato una delegazione composta di parlamentari e di dirigenti politici che esprimeranno al Quai d'Orsay la indignazione dei convenuti e chiederanno la revoca immediata dei provvedimenti.

MICHELE RAGO

ha fatto esitare numerosi militanti e ha mostrato il vero volto di Marty e di Lecœur. Qui la relazione di Duclos è divenuta estremamente autoritaria, soprattutto nell'esame dell'azione del partito in occasione degli scioperi legati ai fatti del 12 febbraio e del 28 maggio 1952 e alle conseguenze che essi hanno avuto poi anche su tutta l'azione politica e sindacale successiva, fino al più recente scio-

però rivendicativo del 28 aprile. Particolarmente dannosa è stata l'applicazione indiscriminata della parola d'ordine di sciopero generale del 24 ore — che subito dopo il 12 febbraio 1952 venne sostituita da Lecœur ad altre direttive e che poi è diventata costante, persino in occasione di scioperi che avevano un'obiettivo differenziato in mezzo di lotta, come scioperi parziali o locali.

Concludendo il suo rapporto, Duclos ha lungamente insistito sulla necessità di correggere gli errori organizzativi, ricordando che Lecœur avesse fatto di tutto per allontanare le cellule dalle masse, fra l'altro sopprimendo o rendendo clandestine le organizzazioni aziendali del partito.

Noi dobbiamo batterci per l'unità, ha ribadito Duclos, dobbiamo parlare con gli altri lavoratori nel modo più semplice e umano, da uomo ad uomo, estendere in tutti gli strati sociali l'influenza e il prestigio del partito, chiamando a combattere con noi quelli che si pongono gli stessi obiettivi di indipendenza nazionale, di pace, di giustizia sociale.

La notizia del provvedimento poliziesco di espulsione adottato nei confronti della delegazione del Partito comunista italiano è stata appresa con generale indignazione dai compagni presenti al Congresso.

Immediatamente un compagno ha proposto l'approvazione di un documento di protesta che è stato fatto proprio per acclamazione dall'assemblea. La presidenza ha annunciato, quindi, che il ministro degli Esteri francese aveva rifiutato il visto di ingresso anche alle delegazioni provenienti dall'URSS e dai paesi di democrazia popolare. Includendo una nuova protesta nella mozione precedente, il congresso ha nominato una delegazione composta di parlamentari e di dirigenti politici che esprimeranno al Quai d'Orsay la indignazione dei convenuti e chiederanno la revoca immediata dei provvedimenti.

MICHELE RAGO

ha fatto esitare numerosi militanti e ha mostrato il vero volto di Marty e di Lecœur. Qui la relazione di Duclos è divenuta estremamente autoritaria, soprattutto nell'esame dell'azione del partito in occasione degli scioperi legati ai fatti del 12 febbraio e del 28 maggio 1952 e alle conseguenze che essi hanno avuto poi anche su tutta l'azione politica e sindacale successiva, fino al più recente scio-

però rivendicativo del 28 aprile. Particolarmente dannosa è stata l'applicazione indiscriminata della parola d'ordine di sciopero generale del 24 ore — che subito dopo il 12 febbraio 1952 venne sostituita da Lecœur ad altre direttive e che poi è diventata costante, persino in occasione di scioperi che avevano un'obiettivo differenziato in mezzo di lotta, come scioperi parziali o locali.

Concludendo il suo rapporto, Duclos ha lungamente insistito sulla necessità di correggere gli errori organizzativi, ricordando che Lecœur avesse fatto di tutto per allontanare le cellule dalle masse, fra l'altro sopprimendo o rendendo clandestine le organizzazioni aziendali del partito.

Noi dobbiamo batterci per l'unità, ha ribadito Duclos, dobbiamo parlare con gli altri lavoratori nel modo più semplice e umano, da uomo ad uomo, estendere in tutti gli strati sociali l'influenza e il prestigio del partito, chiamando a combattere con noi quelli che si pongono gli stessi obiettivi di indipendenza nazionale, di pace, di giustizia sociale.

La notizia del provvedimento poliziesco di espulsione adottato nei confronti della delegazione del Partito comunista italiano è stata appresa con generale indignazione dai compagni presenti al Congresso.

Immediatamente un compagno ha proposto l'approvazione di un documento di protesta che è stato fatto proprio per acclamazione dall'assemblea. La presidenza ha annunciato, quindi, che il ministro degli Esteri francese aveva rifiutato il visto di ingresso anche alle delegazioni provenienti dall'URSS e dai paesi di democrazia popolare. Includendo una nuova protesta nella mozione precedente, il congresso ha nominato una delegazione composta di parlamentari e di dirigenti politici che esprimeranno al Quai d'Orsay la indignazione dei convenuti e chiederanno la revoca immediata dei provvedimenti.

MICHELE RAGO

ha fatto esitare numerosi militanti e ha mostrato il vero volto di Marty e di Lecœur. Qui la relazione di Duclos è divenuta estremamente autoritaria, soprattutto nell'esame dell'azione del partito in occasione degli scioperi legati ai fatti del 12 febbraio e del 28 maggio 1952 e alle conseguenze che essi hanno avuto poi anche su tutta l'azione politica e sindacale successiva, fino al più recente scio-

però rivendicativo del 28 aprile. Particolarmente dannosa è stata l'applicazione indiscriminata della parola d'ordine di sciopero generale del 24 ore — che subito dopo il 12 febbraio 1952 venne sostituita da Lecœur ad altre direttive e che poi è diventata costante, persino in occasione di scioperi che avevano un'obiettivo differenziato in mezzo di lotta, come scioperi parziali o locali.

Concludendo il suo rapporto, Duclos ha lungamente insistito sulla necessità di correggere gli errori organizzativi, ricordando che Lecœur avesse fatto di tutto per allontanare le cellule dalle masse, fra l'altro sopprimendo o rendendo clandestine le organizzazioni aziendali del partito.

Noi dobbiamo batterci per l'unità, ha ribadito Duclos, dobbiamo parlare con gli altri lavoratori nel modo più semplice e umano, da uomo ad uomo, estendere in tutti gli strati sociali l'influenza e il prestigio del partito, chiamando a combattere con noi quelli che si pongono gli stessi obiettivi di indipendenza nazionale, di pace, di giustizia sociale.

La notizia del provvedimento poliziesco di espulsione adottato nei confronti della delegazione del Partito comunista italiano è stata appresa con generale indignazione dai compagni presenti al Congresso.

Immediatamente un compagno ha proposto l'approvazione di un documento di protesta che è stato fatto proprio per acclamazione dall'assemblea. La presidenza ha annunciato, quindi, che il ministro degli Esteri francese aveva rifiutato il visto di ingresso anche alle delegazioni provenienti dall'URSS e dai paesi di democrazia popolare. Includendo una nuova protesta nella mozione precedente, il congresso ha nominato una delegazione composta di parlamentari e di dirigenti politici che esprimeranno al Quai d'Orsay la indignazione dei convenuti e chiederanno la revoca immediata dei provvedimenti.

MICHELE RAGO

ha fatto esitare numerosi militanti e ha mostrato il vero volto di Marty e di Lecœur. Qui la relazione di Duclos è divenuta estremamente autoritaria, soprattutto nell'esame dell'azione del partito in occasione degli scioperi legati ai fatti del 12 febbraio e del 28 maggio 1952 e alle conseguenze che essi hanno avuto poi anche su tutta l'azione politica e sindacale successiva, fino al più recente scio-

però rivendicativo del 28 aprile. Particolarmente dannosa è stata l'applicazione indiscriminata della parola d'ordine di sciopero generale del 24 ore — che subito dopo il 12 febbraio 1952 venne sostituita da Lecœur ad altre direttive e che poi è diventata costante, persino in occasione di scioperi che avevano un'obiettivo differenziato in mezzo di lotta, come scioperi parziali o locali.

Concludendo il suo rapporto, Duclos ha lungamente insistito sulla necessità di correggere gli errori organizzativi, ricordando che Lecœur avesse fatto di tutto per allontanare le cellule dalle masse, fra l'altro sopprimendo o rendendo clandestine le organizzazioni aziendali del partito.

Noi dobbiamo batterci per l'unità, ha ribadito Duclos, dobbiamo parlare con gli altri lavoratori nel modo più semplice e umano, da uomo ad uomo, estendere in tutti gli strati sociali l'influenza e il prestigio del partito, chiamando a combattere con noi quelli che si pongono gli stessi obiettivi di indipendenza nazionale, di pace, di giustizia sociale.

La notizia del provvedimento poliziesco di espulsione adottato nei confronti della delegazione del Partito comunista italiano è stata appresa con generale indignazione dai compagni presenti al Congresso.

Immediatamente un compagno ha proposto l'approvazione di un documento di protesta che è stato fatto proprio per acclamazione dall'assemblea. La presidenza ha annunciato, quindi, che il ministro degli Esteri francese aveva rifiutato il visto di ingresso anche alle delegazioni provenienti dall'URSS e dai paesi di democrazia popolare. Includendo una nuova protesta nella mozione precedente, il congresso ha nominato una delegazione composta di parlamentari e di dirigenti politici che esprimeranno al Quai d'Orsay la indignazione dei convenuti e chiederanno la revoca immediata dei provvedimenti.

MICHELE RAGO

ha fatto esitare numerosi militanti e ha mostrato il vero volto di Marty e di Lecœur. Qui la relazione di Duclos è divenuta estremamente autoritaria, soprattutto nell'esame dell'azione del partito in occasione degli scioperi legati ai fatti del 12 febbraio e del 28 maggio 1952 e alle conseguenze che essi hanno avuto poi anche su tutta l'azione politica e sindacale successiva, fino al più recente scio-

però rivendicativo del 28 aprile. Particolarmente dannosa è stata l'applicazione indiscriminata della parola d'ordine di sciopero generale del 24 ore — che subito dopo il 12 febbraio 1952 venne sostituita da Lecœur ad altre direttive e che poi è diventata costante, persino in occasione di scioperi che avevano un'obiettivo differenziato in mezzo di lotta, come scioperi parziali o locali.

Concludendo il suo rapporto, Duclos ha lungamente insistito sulla necessità di correggere gli errori organizzativi, ricordando che Lecœur avesse fatto di tutto per allontanare le cellule dalle masse, fra l'altro sopprimendo o rendendo clandestine le organizzazioni aziendali del partito.

Noi dobbiamo batterci per l'unità, ha ribadito Duclos, dobbiamo parlare con gli altri lavoratori nel modo più semplice e umano, da uomo ad uomo, estendere in tutti gli strati sociali l'influenza e il prestigio del partito, chiamando a combattere con noi quelli che si pongono gli stessi obiettivi di indipendenza nazionale, di pace, di giustizia sociale.

La notizia del provvedimento poliziesco di espulsione adottato nei confronti della delegazione del Partito comunista italiano è stata appresa con generale indignazione dai compagni presenti al Congresso.

Immediatamente un compagno ha proposto l'approvazione di un documento di protesta che è stato fatto proprio per acclamazione dall'assemblea. La presidenza ha annunciato, quindi, che il ministro degli Esteri francese aveva rifiutato il visto di ingresso anche alle delegazioni provenienti dall'URSS e dai paesi di democrazia popolare. Includendo una nuova protesta nella mozione precedente, il congresso ha nominato una delegazione composta di parlamentari e di dirigenti politici che esprimeranno al Quai d'Orsay la indignazione dei convenuti e chiederanno la revoca immediata dei provvedimenti.

MICHELE RAGO

ha fatto esitare numerosi militanti e ha mostrato il vero volto di Marty e di Lecœur. Qui la relazione di Duclos è divenuta estremamente autoritaria, soprattutto nell'esame dell'azione del partito in occasione degli scioperi legati ai fatti del 12 febbraio e del 28 maggio 1952 e alle conseguenze che essi hanno avuto poi anche su tutta l'azione politica e sindacale successiva, fino al più recente scio-

però rivendicativo del 28 aprile. Particolarmente dannosa è stata l'applicazione indiscriminata della parola d'ordine di sciopero generale del 24 ore — che subito dopo il 12 febbraio 1952 venne sostituita da Lecœur ad altre direttive e che poi è diventata costante, persino in occasione di scioperi che avevano un'obiettivo differenziato in mezzo di lotta, come scioperi parziali o locali.

Concludendo il suo rapporto, Duclos ha lungamente insistito sulla necessità di correggere gli errori organizzativi, ricordando che Lecœur avesse fatto di tutto per allontanare le cellule dalle masse, fra l'altro sopprimendo o rendendo clandestine le organizzazioni aziendali del partito.

Noi dobbiamo batterci per l'unità, ha ribadito Duclos, dobbiamo parlare con gli altri lavoratori nel modo più semplice e umano, da uomo ad uomo, estendere in tutti gli strati sociali l'influenza e il prestigio del partito, chiamando a combattere con noi quelli che si pongono gli stessi obiettivi di indipendenza nazionale, di pace, di giustizia sociale.

La notizia del provvedimento poliziesco di espulsione adottato nei confronti della delegazione del Partito comunista italiano è stata appresa con generale indignazione dai compagni presenti al Congresso.

Immediatamente un compagno ha proposto l'approvazione di un documento di protesta che è stato fatto proprio per acclamazione dall'assemblea. La presidenza ha annunciato, quindi, che il ministro degli Esteri francese aveva rifiutato il visto di ingresso anche alle delegazioni provenienti dall'URSS e dai paesi di democrazia popolare. Includendo una nuova protesta nella mozione precedente, il congresso ha nominato una delegazione composta di parlamentari e di dirigenti politici che esprimeranno al Quai d'Orsay la indignazione dei convenuti e chiederanno la revoca immediata dei provvedimenti.

MICHELE RAGO

ha fatto esitare numerosi militanti e ha mostrato il vero volto di Marty e di Lecœur. Qui la relazione di Duclos è divenuta estremamente autoritaria, soprattutto nell'esame dell'azione del partito in occasione degli scioperi legati ai fatti del 12 febbraio e del 28 maggio 1952 e alle conseguenze che essi hanno avuto poi anche su tutta l'azione politica e sindacale successiva, fino al più recente scio-

però rivendicativo del 28 aprile. Particolarmente dannosa è stata l'applicazione indiscriminata della parola d'ordine di sciopero generale del 24 ore — che subito dopo il 12 febbraio 1952 venne sostituita da Lecœur ad altre direttive e che poi è diventata costante, persino in occasione di scioperi che avevano un'obiettivo differenziato in mezzo di lotta, come scioperi parziali o locali.

Concludendo il suo rapporto, Duclos ha lungamente insistito sulla necessità di correggere gli errori organizzativi, ricordando che Lecœur avesse fatto di tutto per allontanare le cellule dalle masse, fra l'altro sopprimendo o rendendo clandestine le organizzazioni aziendali del partito.

Noi dobbiamo batterci per l'unità, ha ribadito Duclos, dobbiamo parlare con gli altri lavoratori nel modo più semplice e umano, da uomo ad uomo, estendere in tutti gli strati sociali l'influenza e il prestigio del partito, chiamando a combattere con noi quelli che si pongono gli stessi obiettivi di indipendenza nazionale, di pace, di giustizia sociale.

La notizia del provvedimento poliziesco di espulsione adottato nei confronti della delegazione del Partito comunista italiano è stata appresa con generale indignazione dai compagni presenti al Congresso.

Immediatamente un compagno ha proposto l'approvazione di un documento di protesta che è stato fatto proprio per acclamazione dall'assemblea. La presidenza ha annunciato, quindi, che il ministro degli Esteri francese aveva rifiutato il visto di ingresso anche alle delegazioni provenienti dall'URSS e dai paesi di democrazia popolare. Includendo una nuova protesta nella mozione precedente, il congresso ha nominato una delegazione composta di parlamentari e di dirigenti politici che esprimeranno al Quai d'Orsay la indignazione dei convenuti e chiederanno la revoca immediata dei provvedimenti.

MICHELE RAGO

ha fatto esitare numerosi militanti e ha mostrato il vero volto di Marty e di Lecœur. Qui la relazione di Duclos è divenuta estremamente autoritaria, soprattutto nell'esame dell'azione del partito in occasione degli scioperi legati ai fatti del 12 febbraio e del 28 maggio 1952 e alle conseguenze che essi hanno avuto poi anche su tutta l'azione politica e sindacale successiva, fino al più recente scio-

però rivendicativo del 28 aprile. Particolarmente dannosa è stata l'applicazione indiscriminata della parola d'ordine di sciopero generale del 24 ore — che subito dopo il 12 febbraio 1952 venne sostituita da Lecœur ad altre direttive e che poi è diventata costante, persino in occasione di scioperi che avevano un'obiettivo differenziato in mezzo di lotta, come scioperi parziali o locali.

Concludendo il suo rapporto, Duclos ha lungamente insistito sulla necessità di correggere gli errori organizzativi, ricordando che Lecœur avesse fatto di tutto per allontanare le cellule dalle masse, fra l'altro sopprimendo o rendendo clandestine le organizzazioni aziendali del partito.

Noi dobbiamo batterci per l'unità, ha ribadito Duclos, dobbiamo parlare con gli altri lavoratori nel modo più semplice e umano, da uomo ad uomo, estendere in tutti gli strati sociali l'influenza e il prestigio del partito, chiamando a combattere con noi quelli che si pongono gli stessi obiettivi di indipendenza nazionale, di pace, di giustizia sociale.

La notizia del provvedimento poliziesco di espulsione adottato nei confronti della delegazione del Partito comunista italiano è stata appresa con generale indignazione dai compagni presenti al Congresso.

Immediatamente un compagno ha proposto l'approvazione di un documento di protesta che è stato fatto proprio per acclamazione dall'assemblea. La presidenza ha annunciato, quindi, che il ministro degli Esteri francese aveva rifiutato il visto di ingresso anche alle delegazioni provenienti dall'URSS e dai paesi di democrazia popolare. Includendo una nuova protesta nella mozione precedente, il congresso ha nominato una delegazione composta di parlamentari e di dirigenti politici che esprimeranno al Quai d'Orsay la indignazione dei convenuti e chiederanno la revoca immediata dei provvedimenti.

MICHELE RAGO

ha fatto esitare numerosi militanti e ha mostrato il vero volto di Marty e di Lecœur. Qui la relazione di Duclos è divenuta estremamente autoritaria, soprattutto nell'esame dell'azione del partito in occasione degli scioperi legati ai fatti del 12 febbraio e del 28 maggio 1952 e alle conseguenze che essi hanno avuto poi anche su tutta l'azione politica e sindacale successiva, fino al più recente scio-

però rivendicativo del 28 aprile. Particolarmente dannosa è stata l'applicazione indiscriminata della parola d'ordine di sciopero generale del 24 ore — che subito dopo il 12 febbraio 1952 venne sostituita da Lecœur ad altre direttive e che poi è diventata costante, persino in occasione di scioperi che avevano un'obiettivo differenziato in mezzo di lotta, come scioperi parziali o locali.

Concludendo il suo rapporto, Duclos ha lungamente insistito sulla necessità di correggere gli errori organizzativi, ricordando che Lecœur avesse fatto di tutto per allontanare le cellule dalle masse, fra l'altro sopprimendo o rendendo clandestine le organizzazioni aziendali del partito.

Noi dobbiamo batterci per l'unità, ha ribadito Duclos, dobbiamo parlare con gli altri lavoratori nel modo più semplice e umano, da uomo ad uomo, estendere in tutti gli strati sociali l'influenza e il prestigio del partito, chiamando a combattere con noi quelli che si pongono gli stessi obiettivi di indipendenza nazionale, di pace, di giustizia sociale.

La notizia del provvedimento poliziesco di espulsione adottato nei confronti della delegazione del Partito comunista italiano è stata appresa con generale indignazione dai compagni presenti al Congresso.

Immediatamente un compagno ha proposto l'approvazione di un documento di protesta che è stato fatto proprio per acclamazione dall'assemblea. La presidenza ha annunciato, quindi, che il ministro degli Esteri francese aveva rifiutato il visto di ingresso anche alle delegazioni provenienti dall'URSS e dai paesi di democrazia popolare. Includendo una nuova protesta nella mozione precedente, il congresso ha nominato una delegazione composta di parlamentari e di dirigenti politici che esprimeranno al Quai d'Orsay la indignazione dei convenuti e chiederanno la revoca immediata dei provvedimenti.

MICHELE RAGO

ha fatto esitare numerosi militanti e ha mostrato il vero volto di Marty e di Lecœur. Qui la relazione di Duclos è divenuta estremamente autoritaria, soprattutto nell'esame dell'azione del partito in occasione degli scioperi legati ai fatti del 12 febbraio e del 28 maggio 1952 e alle conseguenze che essi hanno avuto poi anche su tutta l'azione politica e sindacale successiva, fino al più recente scio-

però rivendicativo del 28 aprile. Particolarmente dannosa è stata l'applicazione indiscriminata della parola d'ordine di sciopero generale del 24 ore — che subito dopo il 12 febbraio 1952 venne sostituita da Lecœur ad altre direttive e che poi è diventata costante, persino in occasione di scioperi che avevano un'obiettivo differenziato in mezzo di lotta, come scioperi parziali o locali.

Concludendo il suo rapporto, Duclos ha lungamente insistito sulla necessità di correggere gli errori organizzativi, ricordando che Lecœur avesse fatto di tutto per allontanare le cellule dalle masse, fra l'altro sopprimendo o rendendo clandestine le organizzazioni aziendali del partito.

Noi dobbiamo batterci per l'unità, ha ribadito Duclos, dobbiamo parlare con gli altri lavoratori nel modo più semplice e umano, da uomo ad uomo, estendere in tutti gli strati sociali l'influenza e il prestigio del partito, chiamando a combattere con noi quelli che si pongono gli stessi obiettivi di indipendenza nazionale, di pace, di giustizia sociale.